mi lascia mai come l'ombre il corpo. Ecco dunque la cagione di tutti questi movimenti, dei quali non capiva niente ... Commendatore questo deve insegnarti a non trascurare cosa alcuna. C'è sempre qualche cosa da sapere dove fassi dello strepito ... Avevano ben ragione di non far passar questa vecchia ... Birbanti !.. Il caso mi ci ha condotto giusto in tempo ... Ora vediamo, esaminiamo quel che ci resta da fare ... Prima caminar sordamente, e non disturbar la loro sicurezza ... E se andassimo addiritura a trovar quel buon uomo del mio cognato? No. A che servirebbe?.. D'Anvila, bisogna far veder qui quel che tu sai fare ... ho meco l' ordine del governo ... me l' hanno reso. Eccolo ... sì, eccolo. Che fortuna! Questa volta mi servirà. In un momento lor sono addosso. Mi impadronisco della ragazza. Scaccio il briccone che ha tramato tutto questo ... rompo in una volta due matrimoni ... Mia nipote, la mia schizzignosa nipote se ne ricorderà, lo spero ... E al buon uomo di mio cognato gli darò la sua parte. Mi vendico del padre, del figlio, della figlia, del suo amico .. O Commendatore! che giornata per te! [*parte*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

LUCINDA, LISETTA.

Luc. Muoio d' inquietudine e di timore ... Deschamps è egli comparso?
Lis. No, signora.
Luc. Dove può essere andato?
Lis. Non ho potuto saperlo.
Luc. Cosa è accaduto?
Lis. Dapprima hanno fatto del susurro, e dello strepito. Non so quanti erano. Andavano, e venivano. Tutto ad un tratto il susurro e lo strepito sono cessati. Allora mi sono avanzata in punta di piedi, e sono stata attentissima; ma non sentiva altro che parole smezzate. Ho solamente sentito che il Commendatore diceva di un tuono minaccievole: una squadra di famigli.
Luc. L' avrebbe vista qualcheduno?
Lis. No, signora.
Luc. Deschamps ha forse parlato?
Lis. Quest' è un altro par di maniche, è andato via come un lampo.
Luc. E mio zio?
Lis. L' ho veduto. Faceva dei gesti. Parlava tra sè. Avea tutti i segni di quella maliziosa allegria che voi gli ravvisate.
Luc. Dov' è egli?
Lis. E' escito solo a piedi.
Luc. Andate, correte ... aspettate che il mio zio ritorni ... Non lo perdete di vista ... bisogna

ritrovar Deschamps ... bisogna sapere quel che ha detto.

LIS. [*s' incammina*]

LUC. [*richiamandola*] Subito che Fiorindo sarà rientrato, ditegli che son qui.

LIS. [*parte*]

SCENA II.

LUCINDA, LEANDRO, *poi* LISETTA.

LUC. In che procinto mi trovo! Ah, Fiorindo!.. Il rumore mi perseguita... Tutto sembra minacciarmi... Tutto mi spaventa... [*andando incontro a Leandro*] Muoio d' inquietudine, mio fratello; Deschamps è sparito. Non si sa nè quel che ha detto, nè quel che n' è stato. Il Commendatore è escito segretamente e solo... Ei va formando una burrasca. La vedo. La sento. Non voglio aspettarla.

LEA. Dopo quel che avete fatto per me, mi abbandonerete voi?

LUC. Ho fatto male, ho fatto male... Questa ragazza non vuol più restare, bisogna lasciarla andar via. Mio padre ha veduto il mio turbamento. Immerso nel dolore, ed abbandonato dai suoi figli, cosa volete che pensi, se non che la vergogna di qualche indiscreta azione fa loro scansare la sua presenza e trascurare il suo dolore?.. Bisogna tornargli attorno. Fiorindo è rovinato nel suo concetto; Fiorindo, che egli avea risoluto... mio fratello siate generoso, non mettete in rischio più lungo tempo un vostro amico, una sorella, la tranquillità ed i giorni di mio padre.

LEA. No, è destinato ch' io non abbia un momento di riposo.

LUC. Se questa donna avesse penetrato... se il Com-

mendatore sapesse!. Non ci penso senza fremere... con qual verisimiglianza e qual vantaggio ci attaccherebbe. Come dipingerebbe la nostra condotta, e questo in un momento in cui l'animo di mio padre è aperto a tutte le impressioni, che ci si vorranno gettare?

LEA. Dov'è Fiorindo?

LUC. Teme per voi. Teme per me. E' andato in casa di quella donna...

LIS. Il Commendatore è rientrato. [*parte*]

SCENA III.

LUCINDA, LEANDRO, FIORINDO.

FIO. Il Commendatore sa tutto.

LUC. [*a Leandro*] Il Commendatore sa tutto?

FIO. Questa donna ha penetrato... Ha riconosciuto Deschamps. Le minaccie del Commendatore l'hanno intimorito, e ha detto tutto.

LUC. Ah!

LEA. Cosa sarà di me!

LUC. Che dirà mio padre!

FIO. Il tempo incalza. Non si tratta di lamentarsi. Se noi non abbiamo potuto nè allontanare, nè prevenire il colpo che ci minaccia, almeno ci trovi uniti e pronti a riceverlo.

LUC. Ah, Fiorindo, che avete voi fatto?

FIO. Non sono io infelice abbastanza?

SCENA IV.

LISETTA *dal fondo*, E DETTI.

LIS. Ecco il Commendatore. [*parte*]

FIO. Convien ritirarsi.

LUC. Voglio aspettar mio padre.

LEA. Cielo, che pensate di fare?

FIO. Andiamo, amico mio. [*parte*]

LEA. Andiamo a salvar Sofia. [*parte*]
LUC. Voi mi lasciate.

SCENA V.

LUCINDA.

Non so che mi fare. [*verso la porta gridando*] Fiorindo... Leandro... Oh mio padre... Che vi risponderò io? Che dirò io a mio zio!.. Ma eccolo... Sediamo... prendiamo il nostro lavoro... Questo almeno mi dispenserà dal guardarlo.

SCENA VI.

IL COMMENDATORE, *e* DETTA.

COM. Nipote mia, tu hai una cameriera molto lesta... Non si può fare un passo senza incontrarla... Ma tu sei molto pensosa e abbattuta. Ma mi pare che tutto cominci a quietarsi qui.
LUC. [*borbottando*] Sì... lo credo... che... ah!
COM. [*appoggiato sulla sua canna ritto avanti ad essa*] La voce, e le mani ti tremano... E' una cosa crudele il disturbo... tuo fratello mi pare un po rimesso... Ecco come son tutti. Dapprima era in una disperazione, nella quale il meno, che si pensasse era di annegarsi, e d' impiccarsi, e voltatevi in là, non è più niente... O ch' io m' inganno assai, o che non sarebbe lo stesso di te. Se tu pigli qualche attacco, questo durerà per un pezzo.
LUC. [*parlando al suo lavoro*] E gira.
COM. [*ironicamente*] Che, ti va male il lavoro?
LUC. [*tristamente*] Molto male.
COM. Come se la passano adesso Fiorindo, e tuo fratello?.. Molto bene mi pare? Al vedere le

cose si sono schiarite... tutto si schiarisce alla fine, e poi quanto uno vergognasi di essersi regolato male!.. Tu non sai questo, perchè sei stata sempre sì riservata, e sì circospetta.

LUC. (Non posso più stare alle mosse.) [*si alza*] Mi par di sentire mio padre.

COM. Tu non senti niente... Che uomo strano è quel tuo padre. Sempre occupato senza saper di che. Nessuno come egli ha il talento di guardar molto, e di non veder nulla... Ma torniamo all'amico Fiorindo... Quando tu non sei con lui non ti dispiace troppo che te se ne parli... Io non mi son mica cangiato di parere sul suo particolare.

LUC. Signor zio.

COM. Nemmeno tu ti sei cangiata; non è egli vero?.. Gli trovo sempre qualche nuova qualità, e non l'ho mai conosciuto così bene... E' un giovine sorprendente...

LUC. [*si alza*]

COM. Ma tu hai molta fretta.

LUC. E' vero.

COM. Che cosa hai che ti preme?

LUC. Aspettavo mio padre. Tarda a venire, e ne sono inquieta. [*parte*]

SCENA VII.

IL COMMENDATORE.

Inquieta! Io ti consiglio di esserlo. Tu non sai quel che ti attende. Avrai un bel piangere, gemere, sospirare; bisognerà dividersi da Fiorindo... Uno o due anni di ritiro solamente... Ma ho fatto un errore. Il nome di questa Lisetta sarebbe stato bene sull'ordine, che ho ottenuto dal governo, e non sarebbe costato da vantaggio. Ma il buon uomo non

viene... Non ho altro da fare, e comincio ad annoiarmi. [*osservandolo*] Venite buon uomo, venite.

SCENA VIII.

IL CONTE ORAZIO, *e* DETTO.

ORA. E che avete da dirmi sì sollecito?

COM. Voi lo saprete, ma aspettate un momento. [*va pian piano alla porta, e mettendo fuori la testa*] Madamigella, avvicinatevi. Non vi nascondete. Voi sentirete meglio.

ORA. Cosa c'è? a chi parlate voi?

COM. Parlo alla cameriera della vostra figliuola, che ci sta a sentire.

ORA. Ecco l'effetto della diffidenza, che avete seminata fra voi ed i miei figli. Gli avete allontanati da me, e gli avete messi in società con i loro servi.

COM. No, cognato caro, non son io che gli ho allontanati da voi; è il timore che la loro condotta non fosse scoperta troppo presto. Se sono, per parlar come voi, d'intelligenza colla gente di casa, è perchè hanno avuto bisogno che qualcheduno gli servisse nella loro cattiva condotta, intendete voi, mio cognato? Voi non sapete quel che siegue intorno a voi. Mentre che voi dormite in una sicurezza, che non ha esempio, o che voi vi abbandonate ad una tristezza inutile, il disordine si è stabilito in casa vostra. Ha guadagnato da tutte le parti e servitori e figli, e tutti gli annessi, e connessi... Qui non v'è stata mai subordinazione; ora non ci è più decenza, nè buon costume.

ORA. Nè buon costume?

COM. Nè buon costume.

ORA. Signor Commendatore, spiegatevi... Ma no, risparmiatemi...

COM. Non è questo il mio disegno.

ORA. Ho tanta afflizione, quanta ne posso appena sopportare.

COM. Essendo di un carattere debole come siete, io non mi lusingo che voi siate per concepire il risentimento vivo e profondo, che si converrebbe ad un padre. Non importa, avrò fatto il mio dovere, e le conseguenze ricaderanno su voi solo.

ORA. Voi mi spaventate. Che c'è mai? Cosa hanno fatto?

COM. Cosa hanno fatto? Di belle cose. Sentite, sentite...

ORA. Io aspetto.

COM. Questa giovinetta, della quale voi siete sì fortemente in pena...

ORA. Ebbene?

COM. Dove credete che sia?

ORA. Non lo so.

COM. Non lo sapete? Sappiate dunque ch'è in casa vostra.

ORA. In casa mia!

COM. In casa vostra. Sì, in casa vostra... E chi credete che ce l'abbia introdotta?

ORA. Fiorindo?

COM. E quella che ce l'ha ricevuta?

ORA. Mio cognato, fermatevi... Lucinda... mia figlia...

COM. Sì, Lucinda, sì, vostra figlia ha ricevuto in casa sua la cicisbea di suo fratello. E' questo un bell'onore? Che ve ne pare?

ORA. Ah!

COM. Questo Fiorindo riconosce in una maniera molto strana le obbligazioni che v'ha.

ORA. Ah Lucinda, Lucinda! Dove sono i principj che vi ha inspirati vostra madre?

COM. Là cicisbea di vostro figlio in casa vostra nell' appartamento di vostra figlia. Giudicate, giudicate.

ORA. Ah Fiorindo... Ah mio figlio!.. Oh me infelice!

COM. Se voi lo siete è per vostra colpa. Fatevi giustizia.

ORA. Perdo tutto in un momento; mio figlio, mia figlia, un amico.

COM. E per vostra colpa.

ORA. Non mi resta che un cognato crudele, che si compiace di aggravare il mio dolore... Uomo crudele, allontanatevi. Fatemi venire i miei figli. Voglio vedere i miei figli.

COM. I vostri figli? I vostri figli hanno altro per il capo, che sentire i vostri lamenti. La cicisbea di vostro figlio... accanto a lui... Nell' appartamento di vostra figlia... Credete voi, che passino male il lor tempo?

ORA. Cognato barbaro, chetatevi per carità!.. Ma no, finite di assassinarmi.

COM. Poichè non avete voluto che io prevenga il vostro dolore, bisogna che ne ingoiate tutto l'amaro.

ORA. Mie speranze perdute!

COM. Voi avete lasciati crescere i loro difetti insieme con loro; e se vi si facean conoscere, voi chiudevate gli occhi. Voi medesimo gli avete insegnato a disprezzare la vostra autorità. Hanno osato tutto, perchè lo potevan fare impunemente.

ORA. Quale sarà il resto della mia vita? Chi addolcirà le pene dei miei ultimi anni? Chi mi consolerà?

COM. Quando vi diceva, invigilate sulla vostra figlia, vostro figlio scorre la cavallina; avete in casa un briccone; ero un uomo duro maligno, importuno.

ORA. Ah ch'io ne morrò. Ne morrò. E chi cercherò per tenermi d'intorno? Ah! Ah! [*piange*]

COM. Voi avete trascurati i miei consigli. Ve ne siete riso, piangete adesso.

ORA. Avrò avuto dei figli. Sarà vissuto infelice, e morrò solo... Che mi sarà servito di esser padre?.. Ah!

COM. Piangete.

ORA. Uomo crudele, risparmiate il mio affanno. A ogni parola che vi esce dalla bocca sento una scossa che mi stacca l'anima dal seno, e me ne fa brani. Ma no, i miei figli non sono caduti nello sviamento che loro rimproverate; sono innocenti. Non crederò che si siano avviliti, e che mi abbiano dimenticato a tal segno... Leandro... Lucinda... Fiorindo dove sono? Se essi possono vivere senza di me, io non posso vivere senza di loro... Ho voluto abbandonarli... Io abbandonarli!.. Che vengano... vengano tutti a gettarsi ai miei piedi.

COM. Uomo pusillanime, non vi vergognate?

ORA. Vengano, si accusino, si pentano...

COM. No vorrei che fossero nascosti in qualche luogo, e che vi sentissero.

ORA. E che sentirebbero eglino, che non sappiano?

COM. E che non se ne abusino.

ORA. Bisogna che io li veda, e che perdoni, o che gli odj.

COM. Ebbene, vedeteli, perdonateli, amateli, e che siano sempre il vostro tormento, e la vostra vergogna; e io me ne andrò tanto lontano che non senta parlare nè di voi, nè di loro.

SCENA IX.

MADAMA HEBERT, FABRIZIO, DESCHAMPS, *e* DETTI.

COM. [*vedendo madama Hebert*] (Maledettissima donna!) [*a Deschamps*] E tu, birbante, che cosa ci fai qui?

HEB. [*Fabrizio, Deschamps*] Signore.

COM. [*a madama Hebert*] Che venite a cercare? Ritornatevene. So quel che vi ho promesso, e vi manterrò la mia parola.

HEB. Signore... voi vedete la mia gioia... Sofia...

COM. Andate vi dico.

FAB. Signore, signore, sentitela.

HEB. La mia Sofia... la mia figlia... Non è quel che si pensa... Signor Fabrizio... parlate... non posso...

COM. Che! non conoscete queste donne, e le chiacchere che sanno fare? Signor Fabrizio, all'età in cui siete, vi lasciate infinocchiare così?

HEB. [*al Conte*] Signore, è in casa vostra.

ORA. Dunque è vero!

HEB. Non domando d'esser creduta... Che si faccia venire.

COM. Sarà qualche parente di Fiorindo, che non avrà scarpe da mettersi in piede. [*si sente di dentro del tumulto, e delle grida confuse*]

ORA. Sento del romore.

COM. Non è niente.

LUC. [*di dentro*] Filippo, Filippo, chiamate mio padre.

ORA Quest'è la voce di mia figlia.

HEB. [*al Conte*] Signore, fate venire la mia ragazza.

LEA. [*di dentro*] Non vi accostate. Se vi è cara la vita, non vi accostate.

HEB. [*e Fabrizio al Conte*] Signore, accorrete.

COM. Non è niente, vi dico.

SCENA X.

LISETTA, *e* DETTI.

LIS. [*spaventata al Conte*] Delle spade, un bargello, dei birri. Signore, accorrete, se non volete che segua qualche disgrazia.

SCENA XI.

LUCINDA, SOFIA, LEANDRO *con spada in mano trattenuto da* FIORINDO, UN BARGELLO, FILIPPO, BIRRI *ch' entrano tutti in confusione*, *e* DETTI.

LUC. [*gridando*] Mio padre.
SOF. [*correndo verso il Conte*] Signore.
COM. [*al Bargello gridando*] Fate il vostro dovere.
SOF. [*gettandosi ai piedi del Conte*] Signore!
HEB. Signore.
LEA. [*sempre ritenuto da Fiorindo*] Bisogna prima levarmi la vita. Fiorindo, lasciatemi.
COM. [*al Bargello*] Fate il vostro dovere.
ORA. [*Leandro, madama Hebert, Fabrizio al Bargello*] Fermatevi.
HEB. [*al Commendatore voltando dalla sua parte Sofia, ch' è sempre inginocchioni*] Miratela.
COM. [*senza guardarla*] A nome del re, v'intimo di fare il vostro dovere.
LEA. [*gridando*] Fermate.
HEB. [*Fabrizio gridando al Commendatore, nel medesimo tempo che Leandro parla*] Ma, miratela.
SOF. [*voltandosi al Commendatore*] Signore.
COM. [*si volta la guarda, e grida stupefatto*] Ah!
HEB. [*Fabrizio*] Sì signore, è quella. E' vostra nipote.
LEA. [*Lucinda, Fiorindo, Lisetta*] Sofia nipote del Commendatore!
SOF. [*al Commendatore*] Caro signor zio.

COM. [*bruscamente*] Che fate voi qui?
SOF. [*tremante*] Non mi rovinate.
COM. Perchè non restare in provincia? Perchè non vi tornaste, quando ve l'ho fatto dire?
SOF. Signor zio, me ne andrò, me ne ritornerò. Non mi rovinate.
ORA. Venite mia figlia, alzatevi.
HEB. Ah Sofia!
SOF. Ah mia cara!
HEB. Pur vi abbraccio.
SOF. Pur vi rivedo.
LUC. [*gettandosi ai piedi del Conte*] Mio padre, non condannate vostra figlia senza sentirla: malgrado le apparenze, la vostra Lucinda è innocente. Non ha potuto nè deliberare, nè consultarvi...
ORA. [*di un' aria un poco severa, ma commossa*] Mia figlia, voi siete caduta in una grande imprudenza.
LUC. Caro padre.
ORA. [*con tenerezza*] Alzatevi.
LEA. Padre mio, voi piangete.
ORA. Piango di voi, e di vostra sorella. Miei figli, perchè mi avete voi trascurato? Vedete? non avete potuto allontanarvi da me, senza smarrirvi.
LEA. [*e Lucinda baciandogli le mani*] Ah mio padre.
ORA. [*al Commendatore dopo di essersi asciugate le lagrime e prendendo un' aria di autorità*] Signor Commendatore, voi vi siete scordato che siete in casa mia.
COM. [*resta confuso*]
BAR. Come, il signore non è il padrone di casa?
ORA. [*al Bargello*] Questo è quel che voi dovreste aver saputo avanti di entrarvi. Andate, signore, io sto davanti per ogni cosa.
BAR. [*parte*]

Digitized by Google

LEA. Caro padre.
ORA. [*con tenerezza*] V'intendo.
LEA. [*presentando Sofia al Commendatore*] Caro zio.
SOF. [*al Commendatore che si allontana da essa*] Non discacciate la figlia di vostro fratello.
COM. [*senza guardarla*] Sì, di un uomo senza regola, senza condotta, che avea più di me, che ha dissipato tutto, e che vi ha ridotti nello stato in cui siete.
SOF. Mi ricordo quando era bambina, che voi vi degnavate di accarezzarmi. Dicevate che vi era cara. Se vi affliggo oggi, me ne anderò, me ne ritornerò. Andrò a ritrovare la mia povera madre, che avea poste in voi tutte le sue speranze...
LUC. Mio zio.
COM. Non voglio nè vedervi, nè sentirvi.
ORA. Mio cognato!
FAB. Signor Commendatore.
LEA. Mio zio!
ORA. Quest'è vostra nipote.
COM. Cosa è venuta a far qui?
ORA. E' vostro sangue.
COM. Mi dispiace di molto.
ORA. Portano il vostro nome.
COM. Questo è quel che mi affligge.
ORA. [*mostrando Sofia*] Vedetela? Dove sono i parenti, che non se ne facessero gloria?
COM. Ella è miserabile, ve l'avverto.
LEA. E' un tesoro.
ORA. Si amano.
COM. [*al Conte*] Voi la volete per vostra nuora?
ORA. Si amano.
COM. [*a Leandro*] Tu la vuoi per tua moglie?
LEA. Se la voglio?
COM. Abbila, vi consento, tanto se non vi acconsentissi sarebbe tutt' uno; [*al Conte*] ma con un patto.

LEA. [*a Sofia*] Ah, Sofia, noi non saremo più divisi.

ORA. Mio cognato, grazia intera. Non c'è patti.

COM. No. Bisogna che voi mi facciate giustizia contra la vostra figlia, e colui. [*indicando Fiorindo*]

LEA. Giustizia! E di che? Che hanno eglino fatto? Mio padre me ne appello a voi stesso.

ORA. Lucinda pensa, e ha senso. Ha un'anima delicata. Ella si confesserà per quella che ha dovuto parermi per un momento. Non aggiungerò niente al suo proprio rimprovero ... Fiorindo ... Vi perdono ... La mia stima, e la mia amicizia vi saranno conservate; i miei benefizj vi seguiteranno per tutto, ma ...

FIO. [*s'incammina tristamente*]

LUC. [*lo sta guardando*]

COM. Via, del mal del male.

LIS. Adesso, adesso tocca a me. Andiamo [*parte*]

LEA. [*al Conte*] Mio padre, sentitemi ... Fiorindo, arrestate ... egli vi ha conservato il figlio ... senza di lui voi non l'avreste più. Che cosa sarebbe di me!.. Egli mi ha conservata Sofia ... minacciata da mio zio, Fiorindo, e mia sorella, eglino sono che l'hanno salvata ... Non avevano che un istante da pensare ... ella non aveva che un asilo ... l'hanno involata alla mia violenza ... gli punirete voi del mio errore?.. Lucinda, venite. Bisogna commuovere il migliore de' padri. [*conduce Lucinda ai piedi del Conte, e vi si getta con essa*]

ORA. Mia figlia, vi ho perdonato, che mi chiedete voi?

LEA. Di assicurare per sempre la sua felicità, la mia, e la vostra. Lucinda ... Fiorindo ... si amano, si adorano ... mio padre, abbandonatevi a tutta la vostra bontà. Che questo giorno

no sia il più bello della nostra vita [*corre a Fiorindo, e chiama Sofia*] Fiorindo, Sofia... venite, venite ... andiamo a gettarci tutti ai piedi di mio padre.

SOF. [*gettandosi ai piedi del Conte, e tenendo sempre le di lui mani*] Signore.

ORA. [*appoggiandosi sopra loro ed alzandosi*] Miei figli, miei figli ... Lucinda, voi amate Fiorindo?

COM. E non ve l'aveva avvertito?

LUC. Mio padre, perdonatemi.

ORA. Perchè nascondermelo? Ah cari figli, non conoscete vostro padre ... Fiorindo, avvicinatevi. Il vostro ritegno m'ha cagionato dell'afflizione; ma vi ho sempre considerato come un mio secondo figlio. Io vi aveva destinata mia figlia. Faccia il cielo, ch'essa sia con voi la più felice delle mogli.

COM. Molto bene. Ecco il colmo. Io ho veduto arrivare di lontano questa stravaganza; ma era fissato che si facesse mio malgrado, e grazie al cielo, eccola fatta. Stiamo tutti allegramente, non ci rivedremo più.

ORA. V'ingannate, signor Commendatore.

LEA. Mio zio.

COM. Vattene, per tua sorella io fo voto di tutto l'odio il meglio condizionato, e tu potresti aver cento figliuoli, che io non ne chiamerò un solo alla mia eredità. Addio. [*parte*]

ORA. Andiamo, miei figli. Vediamo chi di noi saprà meglio riparare i dolori che ha cagionati.

LEA. Mio padre, mia sorella, mio amico, vi ho tutti messi in angustie. Ma vedetela, ed accusatemi se potete.

ORA. Andiamo miei figli. Signor Fabrizio, conducete le mie pupille. Madama Hebert avrò cura di voi. Siamo tutti felici. [*a Sofia*] Mia

nuora, la vostra felicità sarà oramai la più dolce occupazione di mio figlio. Imparateli a vostro bell'agio a calmare i trasporti di un carattere troppo violento. Che sappia che non si può esser felici, quando si abbandona la sua sorte alle proprie passioni. La vostra sommissione, la vostra dolcezza, la vostra pazienza, tutte le virtù che ci avete mostrate oggi, siano sempre il modello della sua condotta, e l'oggetto della più tenera stima.

Lea. [*con vivacità*] Ah sì, padre mio!

Ora. [*a Fiorindo*] Mio figlio, mio caro figlio! Mi parevan mill'anni di chiamarvi con questo nome: Che giorni felici voi procurerete a mia figlia? Spero che voi non ne passerete nessuno con essa, che non sia tale ... Io farò, se posso la felicità di tutti ... Sofia, bisogna chiamar qui vostra madre, i vostri fratelli. Miei figli, voi farete ai piedi dell'altare il giuramento di amarvi sempre. Voi non potreste averne testimonj abbastanza ... Avvicinatevi, miei figli ... Venite Fiorindo. Venite Sofia ... [*unendoli tutti quattro*] una bella donna, un uomo dabbene sono due esseri i più lusinghieri della natura. Date due volte in un medesimo giorno questo spettacolo agli uomini ... Miei figli. Che il cielo vi benedica come io vi benedico. Il giorno che vi unirà sarà il giorno il più solenne della vostra vita. Così possa egli essere il più fortunato! Andiamo, miei figli ... Oh quanti affanni ... Oh quante dolcezze produce l'esser padre!

FINE DELLA COMMEDIA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL PADRE DI FAMIGLIA.

Di certe produzioni teatrali va bene il dire, quando si sa, l'applauso che ottennero, come del *Pittore Naturalista*, che per trenta sere fu recitato nel teatro di s. Angelo di Venezia, e noi l'avevamo dimenticato; ma d'altre è inutile. Si fa un torto e all'autore e alla fama dell'azione. Ecco perchè noi ci dispensiamo talvolta di dirlo, e perchè in questa presente commedia va tacciuto. Di Diderot abbiamo parlato nel suo *Figlio naturale*. Se questo piacque e piace, gli sta in parità di merito e di lode il *Padre di Famiglia*.

Diciamo due parole sulla traduzione. Sente questa un po d'odore francese. Certe frasi proprie di quella lingua non bene consuonano colla nostra. Noi abbiamo la corrispondenza dei motti, dei riboboli. Ma i traduttori debbono posseder le due lingue. Qui si zoppica spesso. Il *fido interprete* d'Orazio non significa una versione *di parola in parola*. Tutti in tal guisa sarebbono ottimi traduttori col dizionario alla mano. Così si Salvinizza. Può per altro piacere la presente a quei pochi, che amano il sapore della selvaggina anche nelle vivande nostrali.

L'atto I dice molte cose, o almen le prepara. Tutto si aggira sui due caratteri principali del padre e del figlio. Le smanie del padre son ragionevoli. La natura non mentisce mai. Sia pure il figlio sviato, i suoi costumi non lo cancellano dal cuore paterno. Compatisce, e perdona; anzi cerca di rimediare a' suoi mali. La scena VII pompeggia su tutte. La narrazione semplice, ma interrotta del figlio, la situazione descritta di quelle donne, quelle riflessioni naturali e minute rendono cre-

dibile il fatto. Il padre dee creder sincero un giovine, che cerca riparo da chi lo ama. La sua agitazione maggiormente lo interessa. Un pentimento che traluce concilia la benevolenza. — Alcuni diranno, che troppo breve è questa protasi: che l'atto è smunto; ch'è privo d'azione. Obbiezioni di poco o niuno valore. Sarebbe errore il credere che tutti gli atti comparissero pingui d'intreccio, d'azioni, e d'inviluppi. Questo è il difetto degli autori spagnuoli. Pieni d'ingegno, e più di fantasia, fanno un romanzo d'una commedia. Il conte Gozzi volle imitarli. Addio semplicità; e il popolo applaude, e l'impresario gonfia la borsa. — Non è che a noi piacciano gli atti *vuoti*, ma in proporzione armonica, o sia d'incremento, questi hanno a crescere a grado a grado, nè il primo ch'è il più giovine, dee saperne tanto quanto il quarto ed il quinto, che ci si rappresentano come i più maturi.

La scena I dell'atto II riesce assai involuta per la rappresentazione. Non conviene confondere gli attori, che confondono poi l'údienza. E' vero che la commedia dee dipingere i costumi domestici; e che in una camera o in una sala si dà spesso duplicità di azioni, bisbiglio di più parlatori, oscillazioni di donne indiscrete, che disturbano gli affari del capo di casa. Ma tutto quello che si fa in privato non è lecito in pubblico. L'apparecchiamento per una scena occupa la scena medesima. Diderot affastella troppe cose, e noi c'imbarazziamo a leggerle, o ad ascoltarle.

La scena II non fa troppo onore ad un *vero* padre di famiglia. La scelta d'uno stato è libera. Conviene ad un padre lo scandagliare i motivi, che determinano i figliuoli alla elezione. Quando non siano mascherati, o irragionevoli, si secondino anzi, e si ringrazj il cielo, che apre la strada a secondare un genio e una inclinazione naturale. Perchè una giovine adulta, non condotta da disperata passione, non può amare un ritiro? Noi non

parliamo teologicamente, ma coi soli principj della ragion naturale. Il Diderot, come si sa, la facea alla moderna; non gli piacea il celibato; nè non potendo screditarlo con trattati di ragione, va sprezzando i suoi assiomi anche in una commedia, dove tutt'altro ha da trattare il poeta, che la vocazione alla vita civile e seria, e indipendente talvolta da cause umane.

Commoventi sono le scene IV., e VI. Il carattere sincero di Sofia, la sua situazione infelice, la sua semplice sensibilità la rende amabilissima. Il padre di famiglia si compiace internamente di questa fanciulla; ma dee sostenere i suoi diritti, dee consigliarla a partire. Non conoscendo affatto nè il suo gradó, nè le sue finanze, gli si dà ragione, perchè la allontani dal cuore di suo figlio. E chi non potrebbe crederla anche un'avventuriera? Parigi ha sempre abbondato di tai merci. Le donne più scaltre, che affettan conquiste, sanno immaginare per fino la povertà. I loro vezzi servon di lacci per incatenare gl'incauti. I vecchi che hanno riflessione, fanno il lor dovere, se procurano di disingannare un giovine inesperto, che crede alla bellezza, all'eloquenza. — La VI non può essere più virtuosa. Quanto si può dire di più morale, si dice dal padre. La maledizione qui non è un difetto, ma un trasporto di collera ch'esce dalle labbra, non dal cuore. Per altro osserviamo, che tali maledizioni non piacciono mai in teatro come un atto contro natura. Ricordisi ognuno di non imitar mai la lunghezza di detta scena. Verrà meno di sua bellezza ogni qual volta una scena d'interesse, d'affetto, di persuasione, si protragga oltre i limiti convenienti. Fuori di detti limiti è pure, che il padre di famiglia qui, o sia qualunque personaggio altrove, duri sull'esterno teatro per sì lungo spazio. Il tavolino, dove si compone, fa dimenticare, che è sempre lo stesto attore, il quale sermoneggia; e che Roscio medesimo non la durerebbe senza incomodo del suo polmone.

Appoggia su d'altro perno la scena VIII bellissima. Gli uomini illuminati daranno sempre nel caso presente i consigli saggi del Commendatore. Un giovine innamorato si fabbricherà, disprezzandoli, la sua rovina. Cadano pure a vuoto, son da darsi. Chi ha poco cervello, fonda la sua felicità su mille cinquecento lire di rendita. Queste sono scene utilissime. Le commedie di tal tuono riescono morali.

E' vano il far riflessione sull'affettuosissima scena IX. La virtù di Sofia supera l'amor di Leandro. Vi son dei momenti, preparati al sagrifizio del cuore. Una fanciulla può riflettere anche amando, e può sperare che la sua condiscendenza alla ragione meriti un premio dal cielo. Brava Sofia! che aspettano mai gli spettatori dopo sì virtuosi colloqui?

La scena XII ha dei giusti sentimenti, anche per riunire l' azione; ma noi non diamo mai il nostro voto a *monologhi lunghi*. Ne abbiam data altrove la ragione. Gli autori scrivono spesso senza ricordarsi che scrivono per comici, che hanno da recitare.

Prima d'inoltrarci nell'atto III facciamo una riflessione su quelle tante riflessioni, che appone il Diderot non solo ad ogni scena, ma si può dire ad ogni parola. Se questa commedia paresse lunga al volume che occupa, noi attestiamo, che quasi la metà della stampa si trattiene in preparare i moti, i gesti, i sospiri, le occhiate, il portamento delle persone. Vuol l'autore che si sappia il modo, con che si hanno ad esprimere le più minute articolazioni, e i divincolamenti degli affetti, che a suo modo divengono più studiati che naturali. Caro signor Diderot, questo è un torto che fate alle divinità della vostra scena francese, le quali, come ne vien detto, sono esprimentissime, e studian l'arte fina di piacere e di nuocere. Qualche piccola annotazione d'indirizzo agli attori è permessa; ma ingombrar molte pagine di tali superflui precetti stanca chi legge, e disgusta chi dee reci-

tare. Imaginate, se un bravo comico soffre pazientemente, che gli si dica *agitato*, *spaventato*, *con mezza voce*, *guardandola tristamente*, *alzandosi*, *venendo e andando con furia ec. ec. ec.*? Costui è superbo per natura del suo mestiere, e fiero per gli applausi dell'uditorio. Egli si adira col poeta, e bestemmia la sua pedanteria. Prescindendo però da questo riguardo, che anzi non verrebbe talvolta precettata abbastanza ad alcuni de' nostri comici l'espressione, noi le abbiamo accorciate di molto in grazia del nostro sistema.

Questo atto incomincia col tuono patetico. Alla resistenza di Lucinda nella scena I contro Sofia succede la sua placabilità nella II in favor della stessa. Carattere dell'incostanza nelle donne, le quali ad una lagrima, ad un sospiro sentono pietà di chi poco prima rigettavano con aborrimento, e con trenta *no*, *no*, *no*, *no ec.* Simili appunto agli Dei antichi, che sebbene sdegnati, al dir di Tibullo, si mansuefacevano alla vista d'un grappolo d'uva, o a una corona di spighe:

Hic placatus erat, seu quis libaverat uvam
Seu dederat sanctæ spicea serta comæ.

Notiamo nella scena II un'espressione in bocca di Sofia, che fa pronunziare a sua madre: *Numi del Cielo prendete questa figlia ec.* Facendosi la scena in Parigi, e certamente dopo s. Remigio e il re Clodoveo, vogliam dire, quando la Francia era cattolica, devono i personaggi cattolici parlare secondo la propria religione; non più *Numi*, ma *Dio*. La religione che si professa ha gran forza sul cuore. Questo difetto di confondere la mitologia col cattolicismo è comune a molti, i quali non intendono quanto perdano di vigore le invocazioni e le preghiere a quegli enti, che non si ammettono per supremi. Abbiam veduto nell'*Orlando Ipato* del Pindemonte, che decentemente collocò in iscena una chiesa, e vi si sente il suono della Messa, e vi si vede la gente che va ad udirla.

Nascono necessariamente le due scene IV e V dopo il

ritiro di Sofia. Inviluppo che fa crescere il pericolo (in senso drammatico) di Lucinda e di Leandro, e dà luogo ai bei trasporti, ma naturali, di quest'ultimo, non vedendo più Sofia.

Non si può non confessare un bel colpo nella scena VI tra Leandro e Fiorindo. Resta tutto ancora sospeso. Ma il carattere di Leandro è pur permanente! Vi si vede quel furfantello d'amore tondo tondo, ma senza la snodatura dei vezzi. Tutte parole midollose, e sensi misurati.

I confronti dei due caratteri del padre di famiglia e di suo cognato nell'ultima scena dell'atto III non saranno inutili. Il consiglio maturo val più che l'improvviso. Noi approviamo le viste del padre, non la distruzione del cognato.

L'autore non è di quelli che fuggano i difficili incontri di scena. Lo mostrano la IV e la V dell'atto IV. Leandro sempre in contrasto, perchè sempre in amore, dà nelle smanie; e queste dan luogo a un bel dialogo colla sorella e col padre.

Le scene VII, VIII, e IX continuano ad annodare l'azione felicemente. L'analizzarle sia fatica di chi legge e chi studia. Qui scemerebbono il loro ornamento.

Chi può rattenere le lagrime alla scena XI? Alcuno forse potrebbe ancor creare Sofia la *Protagonista* della commedia. In fatti, benchè il padre di famiglia abbia la principal parte, come maneggiatore dei grandi affari, pure gli sguardi e gli affetti cadono sopra Sofia, per cui sola tante rivoluzioni nascono in una casa.

Sull'atto V non ci tratterremo lungamente. Esso viene come una conseguenza delle anteriori premesse. Non diremo che un gruppo sì forte sia troppo presto sgruppato. Un cuor paterno ha armi taglienti. La felicità di Sofia si era già preveduta. Questo è forse un difetto della commedia. Tutti annunziano presagendo quanto in fatti accade. Abbiamo spese molto bene due ore. Dice Ateneo nel libro quarto: *non è nel grande, che sta il buono, ma è nel buono, che sta il grande.* ***